

## **RITRATTO DI MARCO BERGAMO, IL SERIAL KILLER DI BOLZANO**

Finché non cadde in trappola, sospettato e accusato di averne massacrato cinque, il saldatore e carpentiere Marco Bergamo, classe 1966, del 6 agosto, nativo di Bolzano, sembrava un giovanotto come mille altri.

Quando al patologo Giuseppe Barbareschi toccò ricostruire l'assassinio di Marcella Casagrande (15 anni, trovata riversa sul pavimento del corridoio di casa (il 3 gennaio 1985), non mancò il primo tocco di realistica e tragica teatralità: “La dinamica è quella di una persona che conosce bene l’uso del coltello e l’anatomia umana... Il primo colpo è stato vibrato in regione toracico-lombare sinistra... Ecco, arrivo dietro la vittima, la aggancio, do il colpo in modo tale che, penetrando all’interno, risalga leggermente da sinistra verso destra. I colpi successivi sono stati sferrati ad alta velocità, come proiettili. Uno ha raggiunto la colonna vertebrale, incidendo e sezionando una vertebra, la decima. Poi la vittima è caduta, è stata afferrata per i capelli in maniera da immobilizzare il collo e operare lo scannamento”.

Ma se la Casagrande era una brava e timida studentessa al primo anno del Magistrale, le altre quattro avevano avuto, sotto certi aspetti, una vita un tantino particolare.

Ecco Annamaria Cipolletti, 41 anni, di giorno insegnante di scuola media, uccisa il 26 febbraio 1985 nel monolocale che sino a notte utilizzava per i suoi incontri (dalle 100 alle 150mila a prestazione).

Sul cadavere, 19 lesioni. Non aveva né reggiseno, né mutandine, ma non c’era neppure traccia di rapporto sessuale. Nel portacenere, diversi mozziconi di sigarette, alcuni profilattici usati e uno non ancora utilizzato. Un appunto sull’agenda diceva: “Marco andato via”.

Ecco Renate Rauch, 24 anni, più di un viavai sul marciapiede, finita il 7 gennaio 1992 in una pozza di sangue nell’assurdità di un parcheggio quasi deserto. Sulla sua tomba, all’interno di un mazzo di garofani avvolti in un cellophane, un poliziotto trovò un biglietto: “Mi spiace ma quello che ho fatto doveva essere fatto e tu lo sapevi, ciao Renate. M.M”. Due volte Marco? Una ripetizione spavalda per rimarcare il nome?

Ed ecco Renate Troger, una biondina di 18 anni: il 21 marzo 1992 il carnefice l’abbandonò in un piazzale.

“Ritengo principale la morte per strangolamento - disse il dottor Giovanni Bonan, dell’Università di Padova - Poi c’è stato lo scannamento, infine sono stati inferti 14

colpi. Alcuni di essi hanno toccato i polmoni”. Insomma, gragnuola di fendenti già a decesso avvenuto, vere delizie per l’animo di un sadico.

Infine, ecco Marika Zorzi, 18 anni, scaricata agonizzante sul ciglio della strada, con 28 coltellate addosso. Era il 6 agosto 1992.

“Quello lì compiva 26 anni. E’ uscito armato. E ha voluto farsi un regalo di compleanno: la mia bambina”, urlò al processo la madre Bertilla.

Vennero ricostruiti i cinque delitti, parlarono i periti, dialogarono gli avvocati, sfilarono i testi. E balzò fuori anche la personalità di Marco Bergamo.

Raccontò una prostituta: “Mi spogliava e basta. Al resto, diceva, ci pensava lui. Mi chiedeva di vendergli la biancheria intima, ma non potevo, altrimenti sarei andata a casa nuda”.

Disse il padre: “La passione per i coltelli gli era nata verso i tredici anni, poi si era sviluppata e ingigantita. Li teneva nascosti in un cassetto. Non immaginavo che li adoperasse per quello che ha fatto”.

Marco Bergamo si dichiarò estraneo ai delitti Cipolletti e Troger e reo confesso per gli altri tre.

Marika Zorzi? “Visto che avevo un solo testicolo, disse che non voleva più continuare. Le ho chiesto di ridarmi i soldi, ma lei si è messa a urlare. Ho provato a calmarla, dandole un paio di schiaffi, ma non ci sono riuscito. Mi ha aggredito urlandomi figlio di puttana. E’ l’ultimo mio ricordo”.

Renate Rauch? “Ci sono andato solo per fare un giro, per uscire dalla monotonia”.

Marcella Casagrande? “Ricordo solo che avevo le punte delle dita sporche di sangue. Mi sono alzato e sono uscito”.

Il coltello gli dava un senso di protezione, quasi un secondo fratello.

Relazioni d’amore? “Una sola. Tra il ‘90 e il ‘91, durata sette mesi, senza rapporti sessuali, a parte baci e toccamenti. Lei non mi ha mai toccato nelle parti intime e io neppure, perché avevo paura di un suo rifiuto e per rispetto. Dopo la diffidenza, è passata al rifiuto... La storia con quella ragazza è stata la conferma della mia ipotesi: la donna è proprio un essere ignobile, egoista, una persona che usa l’uomo come l’uomo fuma le sigarette. Lo usa e poi, quando è consumato, lo butta via”.

Nessuna amicizia femminile. Nessuna vera fidanzata. Niente di niente.

“I giornalini pornografici, le masturbazioni e gli indumenti intimi sono diventati il sostituto del rapporto con l’altro sesso, ma il mio incubo è stato più la donna che la vagina. La donna mi ha fatto sempre paura: paura di non essere all’altezza. Questa paura si è trasformata in odio quando ho pensato che una donna mi avesse avvelenato il cane... Era il mio compagno di solitudine, l’amico che non ho mai avuto. La morte del cane mi ha sconvolto. Così ho incominciato a odiare tutte le donne”.

Si era sentito “rifiutare dalle compagne di scuola già alle elementari. C’era anche l’inesperienza nel comunicare: mi facevano paura, loro mi sembravano più spigliate, mentre io mi sentivo imbranato...”.

Da grande si era dunque messo a punire le prostitute soprattutto perché erano le donne più accessibili ?

I professori Ponti, Fornari e Bruno scrissero nella loro perizia: “Bergamo è giunto alla perversione estrema: l’omicidio per godimento. Dopo il primo assassinio ha scoperto che uccidendo appagava il suo piacere e nello stesso tempo distruggeva l’oggetto temuto e odiato: la donna”.

Il professor Introna si dichiarò convinto che, nonostante continuasse a negare, avesse ammazzato anche la Cipolletti e la Troger: “Per il *modus operandi* e la tipologia della vittima. Dopo aver ucciso la prima volta, ha scoperto in sé qualcosa di cui forse ha avuto paura. Si è spaventato di se stesso. E’ tipo dottor Jekyll e mister Hyde: lui cambia, si spaventa d’essere cambiato, poi ritorna quello che era”.

Questo cambiamento avveniva innanzitutto con donne che riteneva “facili”? Anzi, nascevano proprio da questo suo *modus vivendi* la collezione di riviste pornografiche e l’esibizionismo masturbatorio dalla sua finestra, le telefonate oscene a donne sconosciute o scelte a caso, il voyeurismo adottato nei confronti delle prostitute?

Dissero ancora i periti: “Per Bergamo uccidere rappresentava ormai l’estrema perversione sadica, la modalità più forte per possedere la donna”.

E la voglia matta di uccidere una donna continuava sempre a rincorrersi anche nei suoi sogni: “Questa notte, per esempio, le ho dovuto mettere una bomba in bocca per ucciderla. Due caricatori non sono bastati”.